

Continuano le polemiche dopo l'intervento dei commissari teatrali. L'attrice: «L'ostracismo più pesante l'abbiamo subito dalle sinistre»

# Sesso in scena, censura in platea

Franca Rame: «Vietare ai minori il mio spettacolo è una decisione medioevale»

IL TEATRO PROIBITO

Roma Maurizio Caverzan

**I**eri sera c'era la «prima» al teatro Valle di Roma. Un pienone, nonostante il divieto ai minori di assistere all'ultimo spettacolo di Franca Rame: *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. Tratto da *Lo Zen e l'arte di scopare*, testo in due volumi scritto da Jacopo Fo (70mila copie vendute, esaurito quasi ovunque) e adattato dal padre Dario, lo spettacolo è una satira graffiante della cultura maschilista che secondo gli autori domina la sessualità moderna. «Uno spettacolo didattico» sostiene Fo «che ha il solo demerito di mettere in discussione un tabù intoccabile, quello dell'onnipotenza sessuale maschile». Uno spettacolo, secondo la motivazione dei commissari, che «potrebbe recare offesa al sentimento comune, che richiede il rispetto della propria sfera intima, provocando al mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento, con eventuali, futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso».

Dopo la sospensione per il Natale, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* rimarrà a Roma fino al 15 gennaio. «Ma con questa censura» continua Fo «perderemo una bella fetta di pubblico che per il 30 per cento è composto da giovani sotto i diciott'anni. Tanto che tremila ragazzi hanno dovuto disdire le prenotazioni». Questo per dire che la coppia più «eversiva» e censurata del teatro nostrano non ha bisogno di trovate pubblicitarie.

«Insomma, signora Rame, i censori ce l'hanno con voi».

«Siamo come il miele per le api. Oppure come i gatti con le pulci. Noi siamo i gatti, ovviamente. Come ci muoviamo questi signori rizzano le antenne. Se, fra qualche anno, non ci arrivassero più censure ci sentiremmo finiti, meno scomodi al potere».

«Voi, però, non fate nulla per passare inosservati, anzi, siete ultrarecicivi...»

«Nella nostra carriera abbiamo subito oltre quaranta reprimende. Ci hanno ritirato interi copioni, Dario ha trascorso notti in Questura. Dopo la cacciata da *Canzonissima*, nel '82, siamo rimasti lontani dalla televisione per 16 anni: credo sia la censura più lunga a livello mondiale».

«Ci sarà qualcosa di vero o siete dei perseguitati?»

«Macché perseguitati. È il potere di una certa cultura bacchettona, medievale che non vuol lasciarsi scalfare. Ricorda il caso di *Mistero buffo*, una serie di monologhi che girava i teatri da sei anni? Quando arrivò il potere, il Vaticano protestò contro lo Stato italiano: un pandemonio. Poi vennero a vederlo vescovi e professori e si divertirono anche loro».

«Lei parla del potere: crede davvero che la vostra satira disturbi i potenti di questa società così prodiga di sesso mercificato?»

«È appunto questo che disturba: i glutei e le tette che pullulano in televisione vanno bene. La pornografia che riempie le edicole, pure. I corsi che si tengono in America per insegnare alle donne a fingere l'orgasmo, anche. Non va bene, invece, ironizzare su tutto questo, smascherare la falloccrazia, o dire che esiste "la frigidità maschile" per mascherare la quale è stata inventata la reazione biologica della tristezza "post coito". Ma lei lo sa che nelle campagne padane c'è ancora una credenza secondo la quale la donna mestrata non può preparare la maionese perché impazzisce?».

«Non lo sapevo. È molto risentita, signora?»

«Non tanto. A qualcuno andava peggio che a noi. Ai tempi di Molière, anziché allertare inquisitori, i potenti inviavano gli spadaccini a trapassare autori e registi. Molière ha rischiato più volte di essere sbudellato: testi come *Il misantropo* o *Il tartufo* erano tutt'altro che graditi ai principi. Anche Ruzante ha subito le sue

belle bastonate, diciamo così, per motivi artistici».

«Come se li immagina i commissari della censura? Se fossero delle donne?»

«Sarebbero anche loro vittime di questa cultura. Credo siano persone affette da turbe tremende, le prime a soffrire di quell'ironia che incrina le certezze del maschilismo e non scalfisce la semplicità di quegli adolescenti che dicono di preservare».

«Tutto questo è colpa di chi? Della Chiesa?»

«È una questione di cultura. I Paesi latini sono più retrogradi. Il Belgio e l'Irlanda sono più liberali della Spagna e del Portogallo. E sono tutti Paesi cattolici. Forse le censure più pesanti le abbiamo subite dalla sinistra, negli anni Settanta, quando recitavamo *Tutti uniti, tutti insieme... scusa, ma quello non è il padrone?* e altri spettacoli sgraditi al conformismo comunista. Allora ci tagliarono fuori dai loro circuiti teatrali».

«Dica la verità, signora, se avesse dei figli minorenni li farebbe assistere al suo spettacolo?»

«Sono venuti i miei nipoti di 12-13 anni. Si sono divertiti, senza morbosità. Sono molto più preoccupata per certe scene, certi stupri, certe gole tagliate che vedono tutti i giorni in tv, a tutte le ore».



## Queste le frasi incriminate

**I**l linguaggio è esplicito, chiaro. Franca Rame, come al solito, accresce il tutto con la sua proverbiale espressività. Il tutto è ancora illustrato da tabelloni e altro materiale didattico. Il fine potrebbe, dunque, essere benissimo pedagogico. Ma il copione di *Sesso? Grazie tanto per gradire* è stato giudicato «vietato ai minori».

Ecco alcuni brani. «Sapete che per nascondere la frigidità maschile è stata addirittura inventata una reazione biologica che non esiste? Si chiama tristezza post coitum, ne parlavano già gli antichi romani e la trovate ancora oggi sui manuali di sessuologia. In poche parole, si sostiene che per l'uomo è naturale essere triste dopo aver fatto l'amore. Oddio che non fatto?!... Mi sento svuotato... Quanta animalità! Mi sento! Che azione turpe questa del far sesso, amma ti prometto, non lo faccio più! Ma quando mai?!? Se uno ha provato piacere pieno, non può che sentirsi da Dio!... U-

no è triste solo se non gli è piaciuto».

«Meno male che sono nata a Parabiago! Dove se chiedi a qualcuno dov'è la clitoride ti dicono: dev'essere vicino a Umberto, tra San Sepolcro e Assisi».

«Come diceva Confucio: il sesso è il Viacard della vita».

«Gli uomini sono fragilissimi, vanno coccolati, trattati morbidamente. Anche il loro codo è delicatissimo, ipersensibile. Se glielo sbatacchiate come fosse un pungibol, loro non dicono niente per non fare brutta figura, ma in realtà soffrono... Non gli piace niente che glielo sfregiate contro la cerniera dei pantaloni o glielo strizzate come un calzino. Sapete che li fa restare malissimo anche solo il fatto che glielo guardiate male?».

«Con questo non voglio certo dire che il piacere sia solo una questione tecnica. Vi prego di non fraintendermi, lo sono per i sentimenti al primo posto».

n. am.

Dario Fo e Franca Rame ancora nel mirino della censura. Lo spettacolo della Rame «Sesso? Grazie tanto per gradire», adattato da Dario Fo su un testo scritto dal figlio Jacopo, che ha debuttato ieri sera al teatro Valle di Roma, è stato vietato ai minori di 18 anni (Foto: La Pera)

## LA TRAMA DELLA DISCORDIA

### Un'ora e venti di paradossi ironie e drammi sul pianeta eros

**G**li in platea, come fossero in aula, gli spettatori-alleati. Lassù sul palco, senza cattedra ma praticamente docente, l'attrice-insegnante. E parte con *Sesso? Grazie, tanto per gradire* la lezione di Franca Rame: un'ora e venti di monologo-confessione su drammi ed ironie, paradossi e incongruenze del pianeta eros. Per arrivare alla morale di prammatica: «Far capire alla gente, soprattutto ai giovani, che il sesso è una faccenda

Roma

seria. Una realtà che va capita e chiarita, ma che nel rapporto non è tutto. Perché, senza amore, non serve a nulla».

Tratto dal libro del figlio di Dario Fo e della stessa attrice, Jacopo, da cui inizialmente desunse il poco oxfordiano titolo (*Lo zen o l'arte di scopare*) il testo che ha attirato le ire dei censori è una galoppata a ruota libera (e disinvolta) fra situazioni classiche dell'impaccio erotico, dell'ignoranza giovanile e della guerra fra i sessi in materia d'amore. Il libro nasceva dalla constatazione che in Italia — secondo Jacopo Fo — il 4

per cento delle ragazze ancora crede «che si possa restare incinta con un bacio», e dalla considerazione più generale che il trattamento grottesco di problemi seri come la scoperta del sesso, possa contribuire a renderli meno cupi. E magari a risolverli.

Cambiato dopo le prime repliche l'infelice primo titolo (lo spettacolo è andato in scena, prima che arrivasse il nulla osta della censura: il che spiega come abbia potuto essere rappresentato già da un mese «per tutti») è integrato il testo originale con scenette e sketch più di-

chiaratamente ironici, lo spettacolo, diretto dallo stesso Dario Fo, non si perita di affrontare i temi più scabrosi con le parole più crude. Situazioni esplicite, frasi dirette, nessun giro di parole e lungi dal provocare disagio o perplessità le cronache registrerebbero — secondo la Rame — solo sei spettatori «anzianotti», che in provincia di Napoli avrebbero abbandonato scandalizzati la sala) tanta disinvoltura avrebbe invece scatenato gli entusiasmi di mamme, figlie e papà: addirittura la loro gratitudine. «Nel mio camerino la gente veniva commossa a rin-

graziarmi — ha rivelato con accenti da madre della patria la stessa protagonista — perché finalmente qualcuno aveva parlato loro del sesso senza tante ipocrisie». Il valore didattico dell'operazione, infatti, sarebbe per la Rame fuori discussione. Quanto a quello finanziario, più prudente glissare con nonchalance: «Il divieto ai minori di diciotto anni ha già provocato tremila disdette al botteghino. Il nostro spettacolo non cerca lo scandalo. E non aveva certo bisogno dello scandalo, per fare più soldi ancora».

p.s.

# Per mestiere sforbiciano copioni e pellicole di film

Un magistrato di Cassazione, un autore teatrale e un docente di pedagogia: ecco chi sono gli uomini che difendono il «comune senso del pudore».

## U

**Roma Paolo Scotti**  
Un segnaccio obliquo della matita blu; un taglio netto delle forbici cattive e — zacc! — censura è fatta. Per forza la gente se li immagina sessuofobi e bacchettoni, all'opera nell'ombra di un oscurantismo medioevale. Ma chi sono — in realtà — i «censori»? Ovvero (secondo la la-ssetica definizione ministeriale) i «componenti la commissione di revisione amministrativa dei film e dei lavori teatrali»? Età 40-50 anni, buona cultura, accertata preparazione professionale, identità generalmente anonima, scrupolosamente riservata. Guai a rivelarne nomi e cognomi: anche se nessuna regola lo vieta, e se non fanno un lavoro di cui (in teoria) ci si debba vergognare, al Di-

partimento dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio (cioè all'ex ministero dello Spettacolo) sono categorici: «Non possiamo dirvi chi siamo. È questione di opportunità, voi capirete...». Salvi dalle ire di autori menomati e registi monchi, grazie alla discrezione di Agliana Avento direttrice dell'«Ufficio censura» — che ha il compito di convocarli e coordinarli — questi misteriosi signori godono assoluto diritto di veto, o di nullaosta, su tutte le opere teatrali o cinematografiche destinate in Italia alla pubblica rappresentazione. Secondo quali criteri? È presto detto.

«Tutto parte dalla legge numero 161 del 21 aprile 1962 — spiega la dottoressa Avento — quella che per tutelare i minori si richiama al principio espresso dall'articolo 21 della Costituzione: il famoso (e bistrattatissimo)

«comune senso del pudore». In base a quel principio copioni teatrali e pellicole cinematografiche devono tutti passare sotto le «grinfie» di speciali commissioni. «Costituite, per il teatro, da un magistrato di Cassazione, un docente di pedagogia, un autore teatrale; e per il cinema da un magistrato, uno psicologo, un giornalista, un regista, un docente del Diritto, un industriale del cinema». Scelti da chi? «Dalle rispettive associazioni di categoria: per i magistrati ci pensa il Csm, per tutti gli altri le rispettive istituzioni». E dunque non sarebbe imputabile all'ex ministero l'incompetenza lamentata da tante «vittime» illustri; né sussisterebbero rischi di favoritismi o prevenzioni, secondo la Avento: «Perché le varie commissioni (quattro per il teatro, otto per il cinema) hanno scadenza biennale e lavora-

no a rotazione, senza che si possa sapere prima chi le compone».

Una volta stabilito, in base a criteri di valutazione assolutamente personali, che uno spettacolo o un film non sono adatti ai minori, scatta il divieto «che per il cinema può essere ai 14 o ai 18 anni, mentre per il teatro è solo ai 18». Naturalmente la «vittima» ha tutto il diritto di presentare ricorso; e verrà facilitata dal fatto che in secondo grado le commissioni giudicanti sono due, riunite in collegio, e obbligatoriamente diverse dalla prima. Ma i casi di «ripensamento» — inutili farsì troppe illusioni — si contano sulle dita di una mano. «E del resto per il teatro l'autore non è neppure obbligato a sottoporre il copione alla censura — conclude, con ironia non si sa quanto volontaria, la Avento — basta che si assicuri che poi, in sala,

non entri alcun minore».

Inevitabile, a questo punto, chiederle se non le provochi nemmeno un po' di disagio il subbuglio di critiche e disdigni intellettuali che periodicamente si riversano sulle commissioni da lei coordinate. «E perché mai? Non sono mica io a decretare le censure. Reazioni? Proteste? Accuse? Mai avuto problemi. Le decisioni tengono sempre conto dell'evoluzione dei tempi e dello sviluppo del linguaggio. E generalmente le accettano tutti». Ma dica la verità: anche se chiederlo proprio a lei suona un po' strano, la censura è un principio giusto oppure iniquo? «È giusto che da parte dei poteri pubblici esista una preoccupazione sulla tutela dei minori; soprattutto di quattordici anni. Circa il modo in cui questa possa essere poi realizzata, beh, ci sarebbe da discutere».

## PRECEDENTI

### Quando il Vaticano vietò i collant delle Kessler

Roma Cinzia Romani

**N**ella Roma antica la censura era una magistratura non permanente, che esercitava funzioni di censimento e di amministrazione finanziaria. Tale balerino pool di censori, insomma, non aveva il compito di sorvegliare e punire chi dica una parolaccia di troppo (a parer suo). Il *censum* significava soltanto l'elenco dei cittadini e dei loro averi. Così è andato assai oltre quest'antica accezione il presidente Oscar Luigi Scalfaro, quando nei pudibondi anni Cinquanta, schiaffeggiò in pubblico una bella donna dalla scollatura per lui biasimevole. La sventurata si trovava, sì, in compagnia del marito, ma l'interiore specola celeste del rigido Novarese rifletteva quel che gli occhi degli astanti pure riflettevano: un magnifico busto parzialmente nudo. Da interdire a suon di ceffoni.

Andrà meglio, nei primi anni Sessanta, alle gemelle Alice ed Ellen Kessler, chesapevano cosa vuol dire *Erotikè* nella lingua delle sottobretze: calze nere, a rete, e pagliaccetto sgambatissimo. L'Italia è, però, Paese di preti e, anche se nessuno le prese a sganassoni, una telefonata dal Vaticano bastò perché la costumista di *Canzonissima* trovasse, per le ragazze «Dadaumpa», un collant di filanca pesante, non trasparente: la carne non si

doveva vedere. Fin lì, infatti, la censura si esercitò più che altro su quell'andava nascosto e sguardo, al desiderio degli occhi. Così, ne *L'ultima tango* di Bernardo Bertolucci, film avversato più Giordano Bruno dalle autorità disciplinari, non doveva mostrare Ma Schneider sodomizzata Marlon Brando (per tu «la scena del burro»).

Ma correvano, ormai, anni Settanta. Vedere, si era già visto abbastanza. Il sentire, ancora non s'è sentito nulla; per radio, tivù, a teatro: né parolacce bestemmie, né coprolalie. Bisognerebbe arrivare agli anni Ottanta per ascoltare, in televisione, (Rai due), una sonora bestemmia, pronunciata a fi crononi aperti dal *performer* Leopoldo Mastelloni figlio, tra l'altro, di un magistrato severo. Fu troppo udire, perché il nome Dio non si nomina invag soprattutto entrando, v etere, in milioni di case.

Per un bel po' l'ostracismo televisivo toccò a Mastelloni e alla presentatrice di *Blitz* Stella Penna cui non servì una forte raccomandazione craxiana per rientrare nei ranghi viale Mazzini. L'ultima rimproveranda nota è ancora targata Raidue, che prima della conduttrice Antonella Boralevi ha stromessato Dario Fo dal studio in cui si registrava *Uomini*, perché aveva detto di Silvio Berlusconi: «uno che mi pare non abbia buon senso».

All'estero pene severe per messaggi a carattere «pornografico» o comunque «lesivi dell'umana dignità»

## In Francia chi sgarra finisce in prigione

Roma

**D**avvero l'Italia è l'unico Paese bacchettono, devoto a Santa Nega, che dice no a questo, no a quello? A ben guardare, anche gli altri abitanti del pianeta mondo hanno le dande strette e corte, saldamente tenute in mano dai censori che controllano i mezzi di comunicazione di massa. Cominciamo a dare un'occhiata alla Francia, che col suo 14 luglio sventola da sempre la bandiera della libertà, ma che poi, nei fatti, dimostra di saper intervenire con mano dura (come nella recente vicenda dell'Airbus). Il nuovo codice penale francese, entrato in vigore il 1° marzo, ripristina, sia pure per vie traverse, alcune forme di censura, in particolare per

quanto riguarda la pornografia e la tutela della dignità umana. Nel nuovo codice, sventurato a quello napoleonico varato nel 1810, esiste l'articolo 224-27 che all'obsoleta nozione di «oltraggio al buonc costume», sostituisce una formula più allargata. In sostanza, la legge prevede sanzioni assai severe (molte salate fino a 150 milioni di lire e, nei casi più gravi, addirittura la prigione) per i messaggi a carattere «pornografico» o «violento»; comunque «lesivi dell'umana dignità».

A Londra, intanto, un'indagine condotta dal settimanale «Observer» ha evidenziato come la maggior parte degli inglesi sia favorevole alla censura: soltanto una persona su cinque sostiene che la criminalità giovanile e il comportamento antisociale di molti minorenni non dipendano da quanto passa in televisione. I geni-

tori britannici, alla fin fine, ritengono di esercitare sui propri figli un'influenza ampiamente surclassata dal potere del piccolo schermo. Il 67 per cento della popolazione vuole la censura contro la violenza, il 62 per cento è contro il turpiloquio e il 60 per cento invoca la censura sui programmi a sfondo sexy.

Quanto al controllo governativo delle informazioni, la *public opinion* sembra spaccata in due, mentre il 60 per cento opta per la creazione di un organismo indipendente per la censura delle notizie.

E negli Usa, punto archimedeo d'ogni pensata *liberal*, che cosa avviene? Alla tv statunitense, per esempio, molti film provenienti dal grande schermo appaiono con la scritta «riveduto per la tv». Segno che qualche «Mani di forbice» è intervenuto. E se è vero che l'Italia è l'unico

Paese che ha messo al rogo *Ultimo tango*; che ha censurato *Dies Irae* di Dreyer perché vi si affrontavano argomenti «sconvenienti» come l'adulterio, o la stregoneria, neanche la Germania scherza. Tant'è vero che per i cinespettatori teutonici valgono ancora le norme censorie stabilite dal governo alleato alla fine degli anni Quaranta. Esse riguardano, perlopiù, i cosiddetti «Fridericus rex film», i film che, per omaggiare Hitler, parlavano di Federico di Prussia, trasportando così nella lontananza storica il culto della personalità. Mentre i settimanali televisivi contrassegnano ancora i film con «jugendwert» (per giovani), «staatspolitisch wertvoll» (importante per la formazione del cittadino al rispetto dello Stato) e «künstlerisch wertvoll» (importante sotto il profilo artistico).

cr